

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Letture del nuovo millennio: Dante Maffia – Matera e una donna.
Terra d'ulivo edizioni – Agosto 2017
di Francesco Aronne



Parlare degli scritti di Dante Maffia è parlare dell'universo. L'autore con *Matera e una donna* ci propone un nuovo viaggio tra le già cantate pietre primitive, stavolta in un ipogeo dell'anima con gradazioni inattese ed intriganti.

I versi di questa sua nuova silloge risultano descrizioni di topografie sovrapposte nel tempo e nello spazio della metamorfosi urbana ed emozionale di un luogo. Il nastro di parole che si sbobina tra le pagine genera infiorescenze letterarie che si materializzano in cristalli di sale, agglomerati virtuosi di versi sinuosi che si avviluppano in forme affascinanti di strutture molecolari in grado di dare sapore e nel contempo di provocare sete.

Il lettore nel primo impatto con l'opera ha la sensazione di trovarsi in una operazione di rigenerazione, metamorfosi e rinascita del poeta che sovrappone la sua evoluzione a quella delle pietre materane, posponendo nella cronologia evolutiva elementi e circostanze che si svuotano della loro matrice temporale.

La spirale del tempo nelle pagine diventa ondivaga erranza in grappoli di situazioni emotive. I versi di Maffia diventano acqua sorgiva che scorre nei mille itinerari possibili tra le pietre, le vie, le ombre e tra i misteriosi volti di un'altra Matera, sia pur la stessa, che ha stregato fatalmente il loro autore.

Le tracce di questa malia che imprigiona il poeta si radicano come erba parietaria qua e là tra il muro delle pagine. Le nebbie di questo incantesimo diradano in un nodo magnetico che nella sua oscillazione spazio temporale riporta il lettore, ma anche il poeta, ad una gita scolastica delle scuole elementari degli anni cinquanta in cui l'orizzonte della natia Roseto si buca e diventa in una fusione, nel ricordo di un bambino che non esiste più ma che a volte ritorna, un tutt'uno col suggestivo crepuscolo materano. Un legame antico che si perde nel tempo e nel ritorno.

Una Matera eterna, materna e filiale emerge dalla triade in cui Maffia mescola il passato, il presente ed il futuro, cementando con l'aggrovigliata matassa dell'amore questa sua migrazione in cui Roseto si dissolve in una nebulosa alternanza col capoluogo di pietra. Dissolvenza generata dalle vibrazioni del sogno modulate da echi provenienti dal ritorno di essenze affettive della sua famiglia e dall'intreccio del groviglio di legami della sua storia.

Più d'uno nell'avanzare con la lettura tra le pagine è ritornato indietro alla copertina per rispondere alla domanda se la e del titolo è congiunzione o verbo.

Il poeta non scioglie il dubbio o meglio lo vanifica a pag. 46 dove la congiunzione diventa verbo (*La donna è Matera*). Un'eco *litofonica* si irradia dai versi... Ed ecco *Matera, Ballata materana, Ho sempre amato Matera, Matera è una vecchia signora, Matera la civile...* La città di pietra non è stata mai cantata così intensamente come in questo raccolta che ne diventa concreto e corposo omaggio.

Abbiamo accennato ai laccioli che legano Maffia alle pietre lucane, che si perdono nel tempo e che si palesano in *Gita della scuola elementare di Roseto a Matera – Anni cinquanta*. La Metamorfosi di Matera nel tempo; dagli anni cinquanta ad oggi i versi dell'autore si concretano in immagini aggregate in un album fotografico i cui cristalli catturano la luce di scorci, pietre, luoghi, chiese, piante, angoli, anfratti, evanescenti figure femminili incapsulate nei versi e sottratte alle scorie del tempo e del suo impietoso divenire. Matera di nuovo e ancora si afferma come città eterna dell'anima e nell'anima di Dante Maffia diventa sorgente poetica da cui sgorgano le malie dei suoi versi.

Nell'altalena dei versi ricorre il tema del sogno. Il sogno fa precipitare il poeta in un baratro introspettivo in cui i contorni di realtà e finzione sfumano nella ricerca di un senso. I sogni non sono popolati da creature fantastiche, magari mitologiche, o dai misteriosi abitanti inghiottiti dal mondo cavo su cui gravita Matera e i suoi misteri. I sogni del poeta sono affollati da figure familiari quali la nonna o la madre che rivive nei versi di *Ricordando mia madre nel 50° anniversario della sua morte*.

Lo smarrimento per la scomparsa, che ancora rivela lacerazione viva della sua carne, affonda nella notte di ogni assenza del divino e scivola in un materialismo privo di ogni speranza: *“Tutto è conchiuso nell'attimo che fugge, il resto buio pesto, malvagità insipiente.”*. Presenze oniriche comunque rassicuranti per il poeta che lo guidano dall'aldilà della sua memoria, tra gli smarrimenti della realtà. Il sogno, diafano ed evanescente artificio dell'inconscio, che si scioglie nell'indecifrabile vero, non vero, meno vero, più vero. Ed ecco che le pietre della città cantata sono impastate con la materia dei sogni: *Matera ha sogni inquieti, Matera potrebbe anche essere un sogno. Il sogno ricorrente* del poeta di morire nel rogo della biblioteca di Alessandria. Atmosfere fantastiche come quelle de *Il mare nella cattedrale* oppure di *Lei in sogno*, o ancora *Di lei in sogno* o di *Tanti sogni*.

Divagazioni oniriche che con *Sogno avvelenato* schiudono un'altra finestra sul giardino del sentimento. Matera è una silloge di poesie d'amore. Chi ha avuto modo di leggere *Il poeta e la farfalla* noterà una evoluzione strutturale nella trattazione di questo tema. Il lettore più malizioso nella poesia *Tu sei milioni di farfalle* vede l'improbabile tentativo di lasciarsi, almeno inconsciamente, quell'opera alle spalle. Una sorta di scomposizione destrutturante di un sentimento inaridito, che in questa nuova fatica diventa a tratti compulsivo. Nel *Sogno avvelenato*, ma anche in altre pagine del corposo tomo, i versi si tingono a tratti di gelosia intrisa delle fosche tinte della morbosità. Il sentimento rivitalizzante e ispiratore diventa in alcune stanze ossessione ed è proprio con *Ossessioni* che si chiude il volume.

Tutto il volume è attraversato da moti vibrazionali che lasciano intravedere il conflitto che vive con *l'impietosità* del tempo. In *Vorrei cambiare le regole del mondo* il poeta descrive la vecchiaia come una brutta invenzione. L'anima di Maffia sembra ribellarsi vigorosamente, trascinata dal sentimento per una donna distante nel tempo e prigioniero della sua contemporaneità, alle ingiuriose scorie dell'età sul corpo fisico. Ne risulta un tumultuoso sentimento che anima le pagine con colori pastello velati a tratti da una patina di malinconia. Ancora un altro entusiasmo che farà pulsare l'indomito cuore del poeta e gli negherà l'emancipazione dall'incubo delle passioni.

Dai balconi di una delle tante, forse infinite, Matera possibili si affacciano nei versi e fra tanti, anche Saba, Moravia, Bellezza, Pasolini, Levi, Foscolo, Mattia Preti. Ed è proprio tra questi grappoli di testo che riaffiora il Maffia cosmico il cui battito è quello della letteratura universale, il Maffia che non smette mai di stupire.

Un canale comunicativo-emozionale perfora lo spazio tempo ed unisce Matera a Roseto. Lo Ionio dilava ogni spazio ed il tempo qui unisce gli anacronismi di questi due poli esistenziali. L'antico mare si insinua attraverso le pagine e bagna i sassi.

In queste righe abbiamo riportato le frammentate suggestioni di impatto nell'approccio all'opera. Una raccolta complessa e ricca di caleidoscopici angoli visuali che si prestano, come sempre nelle complesse opere dell'apprezzato autore, ad una variegata molteplicità interpretativa.

Il Maffia che affiora tra le pagine ci appare riottoso verso una sublimazione del sentimento che rimane intriso di odori e di umori, labbra di carne che dissolvono la polvere delle pietre antiche nelle atmosfere di una primavera eterna.

Un altro volo di drone sulle pietre materane che si concatena ad incarnazioni di altri transiti artistici che hanno calcificato la dissolvenza del tempo in questo angolo di Lucania. Stavolta non ci è sembrato di scorgere nessuna proiezione dell'autore verso una immagine divina. Al Cristo dell'interpretazione pasoliniana si contrappone l'ostinata consapevolezza della cacciata dall'Eden, nella reiterazione di una scelta che risuona come rivendicazione solenne e testarda di appartenenza al genere umano, prigioniero tra le maglie della sua fragilità. L'evanescenza, un'altra, di un sentimento e dell'età all'ombra del paesaggio materano fiaccano l'autore, pur non intaccando la bellezza dei versi.

Impreziosiscono l'opera racchiudendola tra i loro scritti Luigi Reina con *Elogio a Matera* e Carmine Chiodo con *Il nido dell'infanzia e la culla dell'eternità*.

Si chiede il primo all'inizio del suo scritto: *Può una città assumere forme e sembianze di una donna, esibire la sua grazia e la sua sensualità, reiterare le sue movenze, il suo passo, far sentire la sua voce?* Si chiede il secondo in chiusura: *Dante Maffia non meriterebbe di diventare cittadino onorario di Matera dopo aver scritto Elegie Materane e dopo aver cantato i Sassi con l'avidità di un'aquila affamata e la tenerezza di un pulcino implume?*

Le foto di Elio Scarciglia aiutano il lettore che ignora Matera a respirarne la magia nei chiaroscuri di alcuni scorci cittadini.

Risuonano sul tutto, in esergo, come canto di sirene, i persuadenti versi dell'autore in cui annega il finto dubbio e che risultano il migliore invito ad addentrarsi nella lettura:

*Forse l'amore è solo un avviso
d'esser vivi e far parte del canto.*